

anarchici

attentati

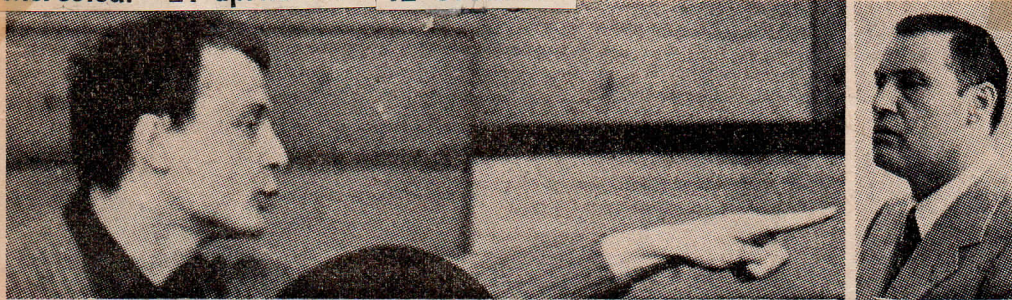
per gli

al processo

nervosa

Udienza

Mercoledì - 21 aprile 1971 IL GIORNO -



La difesa: un verbale è sospetto

Riguarda il sequestro di un foglietto con lo schema di un detonatore - Le lagnanze di un consulente di parte

UN VERBALE sospetto e le deposizioni di tre funzionari della polizia di Livorno sono all'esame del PM dottor Antonio Scopelliti, che stamane ha concluso con una richiesta di acquisizione degli atti al suo ufficio l'udienza al processo contro i sei anarchici accusati degli attentati commessi in varie parti d'Italia dall'aprile del '68 all'aprile del '69. L'argomento ha in pratica occupato l'intera udienza di ieri mattina, nella quale si è affacciato anche il dubbio che una delle nuove perizie ordinate dalla seconda Corte d'Assise venga dichiarata nulla prima ancora di essere discussa in aula.

Sempre ieri mattina, infatti, agli avvocati Sergio Ramajoli e William Barchi, difensori dell'imputato Paolo Faccioli, è giunta una lettera del consulente di parte nella perizia grafica su un volantino anarchico attribuito al Faccioli. Il consulente lamenta che i periti d'ufficio non l'hanno

fatto partecipare ai lavori peritali. La questione sarà chiarita nell'udienza di questa mattina.

La circostanza del verbale sospetto è stata dibattuta durante la deposizione del brigadiere Ermínio Angeletti, del maresciallo Salvatore Fillincieli, del commissario Giuseppe Trapani e del capo dell'ufficio politico Enrico Benvenuto, tutti della Questura di Livorno, e del brigadiere Vito Panessa, dell'ufficio politico della Questura di Milano. La questione riguarda il ritrovamento di un foglietto, attribuito al Faccioli, sul quale è disegnato lo schema di un congegno di scoppio per una bomba.

Nei verbali dell'istruttoria condotta dal dottor Antonio Amati lo schema risulta sequestrato in casa del Faccioli, a Pisa, ma se ne fa cenno anche in un interrogatorio subito dall'imputato a Milano. Paolo Faccioli, davanti alla Corte, ha sostenuto che il foglietto gli è stato tirato fuori da una tasca dei pantaloni alla Questura di Milano e si dichiara convinto che qualcuno glielo abbia infilato apposta, per comprometterlo. Esiste, però, un verbale di

perquisizione, sottoscritto dal Faccioli due giorni prima dell'interrogatorio che fa fede del ritrovamento dello schema nella casa di Pisa.

Ieri mattina, i funzionari della polizia di Livorno hanno confermato che nella casa pisana del Faccioli non venne trovato alcuno schema di detonatore. Come ha fatto a comparire nell'elenco delle cose sequestrate? Le spiegazioni, tra l'altro, sono state piuttosto confuse e su di esse dovrà indagare il PM.

Si sostiene infatti che solo alla Questura di Milano, due giorni dopo il fermo, Paolo Faccioli fu perquisito prima di lasciarlo andare alla toilette, «per impedirgli che potesse magari farsi del male».

Il brigadiere Panessa non ha finito la sua deposizione. Stamane deve ancora rispondere a numerose domande che i difensori hanno in programma. Contro di lui gli imputati lanciano non poche accuse di pressioni, di confessioni estorte. Un'affermazione del brigadiere ha fatto anche sorgere l'imputato Faccioli, che dal banco ha gridato: «Mi avete riempito la faccia di botte, tanto che quando venne mia madre non mi faceste vedere e mi teneste nascosto da una coperta».

L'udienza è stata punteggiata da qualche piccolo incidente, in uno dei quali è stato coinvolto anche il pubblico, ma senza nessuna conseguenza di rilievo.

Nelle foto Italia: Paolo Faccioli, a sinistra, accusa il brigadiere Panessa, a destra, di averlo picchiato.